

ARCHEOLOGIA CLASSICA

NUOVA SERIE

Rivista del Dipartimento di Scienze dell'antichità

Sezione di Archeologia

Fondatore: GIULIO Q. GIGLIOLI

Direzione Scientifica

MARCELLO BARBANERA, MARIA CRISTINA BIELLA, PAOLO CARAFA,
MARCO GALLI, LAURA MICETTI, DOMENICO PALOMBI,
MASSIMILIANO PAPINI, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, STEFANO TORTORELLA

Direttore responsabile: DOMENICO PALOMBI

Redazione

CLARA DI FAZIO, FRANCA TAGLIETTI

Vol. LXXII - n.s. II, 11
2021

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

Comitato Scientifico

PIERRE GROS, SYBILLE HAYNES, TONIO HÖLSCHER,
METTE MOLTESEN, STÉPHANE VERGER

Il Periodico adotta un sistema di Peer-Review

Archeologia classica : rivista dell'Istituto di archeologia dell'Università di Roma. - Vol. 1 (1949). - Roma : Istituto di archeologia, 1949. - Ill.; 24 cm. - Annuale. - Il complemento del titolo varia. - Dal 1972: Roma: «L'ERMA» di Bretschneider. ISSN 0391-8165 (1989)

CDD 20. 930.1'05

ISBN CARTACEO 978-88-913-2336-1
ISBN DIGITALE 978-88-913-2338-5

ISSN 0391-8165

© COPYRIGHT 2021 - SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA

Aut. del Trib. di Roma n. 104 del 4 aprile 2011

Volume stampato con contributo di Sapienza - Università di Roma

INDICE DEL VOLUME LXXII

ARTICOLI

BALDASSARRI P., Grifi e <i>Divi</i> . Un frammento di fregio dagli scavi di Palazzo Valentini a Roma.....	p. 145
BELTRAME C., The contribution of four shipwrecks to the reconstruction of the trade dynamics of proconnesian marble in the roman period	» 437
CALDELLI M.L., TURCI M., Ostia: una iscrizione inedita e i restauri di età teodericiana alle terme di Porta Marina	» 267
CARAFÀ P., Le origini di Roma sessant'anni dopo.....	» 77
CAVALIERI M., L'«idoletto di bronzo con occhi d'argento». La lunga storia dell'Ercole ebbro di Veleia tra scavi, collezionismo e archeometria	» 479
DILARIA S., SCALCO L., SALVADORI M., PERUZZO F.E., VENTURA P., BRAINI M., Aquileia, quartieri settentrionali. Nuovi dati per la ricostruzione dell'organizzazione urbanistica e dell'assetto interno dell' <i>insula</i> delle Bestie ferite.....	» 297
D'ORLANDO D., Le cicale e il mondo funerario greco	» 57
FALASCHI E., Imaging Menander from the Byzantine Age to the 20th century	» 515
IAIA C., PACCIARELLI M., Trebbio (Sansepolcro, AR). An Italic settlement in the borderland between northern Etruria and Umbria	» 11
PALMENTOLA P., Sul fenomeno delle tombe in abitato in Peucezia fra IV e III secolo a.C. Documenti da Monte Sannace	» 27
PANSINI A., Sistemi costruttivi, architettura e contesto degli stadi con unica e doppia <i>sphendone</i> di Grecia e Asia Minore.....	» 393
RESTAINO G., Tra Domus Flavia, clivo Palatino e arco "di Domiziano". Nuove riflessioni sulla fronte del palazzo imperiale.....	» 187
RICCI C., Una dedica militare dal tempio di Marte Ultore. Soldati e ufficiali della <i>Legio X Gemina</i> a Roma.....	» 255
RICCOMINI A.M., BARELLO F., Non di profilo. Jacopo Strada e i ritratti monetali delle donne dei Cesari	» 547
SERAFINI T., La <i>domus</i> del "lararium" nel quartiere meridionale di Assisi.....	» 333
TABORELLI L., Blown glass productions. Different contexts and quantitative data	» 463
TANSEY P., Ap. Claudius (cos. suff. 130), <i>CIL</i> , VI 1283 and the patrician Claudii	» 103
TORELLI M., Il volto più antico di Minerva	» 1

INDICE DEL VOLUME LXXII

NOTE E DISCUSSIONI

AMBROSINI L., Norchia. La tomba ellenistica di “Valle Calandrella”	p. 597
BATINO S., Epifanie dal mercato antiquario. <i>Oinochoai</i> apule della collezione Giorgi Taccini di Città della Pieve	» 737
BUONOPANE A., SCALCO L., Stele iscritte con ritratti di giovani da Classe (Ravenna)	» 679
COEN A., Balsamari configurati dalla tomba 252 della necropoli di Monte Abatone a Cerveteri.....	» 569
GATTO F., Nuove ipotesi sull'identità di <i>Albanus, dispensator</i> della <i>societas montis Ficariensis</i> (CIL, II 3525-3527)	» 695
IPPOLITI M., La pendice meridionale del Palatino tra la Casa di Augusto e la chiesa di S. Anastasia	» 653
KOSMOPOULOS L., Frammenti di lastre Campana dal Palazzo di Villa Adriana. Analisi e interpretazione iconografica.....	» 635
PAU C., Alfileres y agujas de época romana conservados en el Museo Arqueológico P. Alejandro Recio de Martos, Jaén (Andalucía, España).....	» 709
SOLDOVIERI U., <i>Viae, crepidines e cloacae ad Arpinum</i> . Rilettura di CIL, X 5679.....	» 625
TODISCO L., Vasi italoti con figure mascherate nel commercio antiquario centro europeo.....	» 757

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

BARATTA G., Benest, malest: <i>archeologia di un gioco tardo repubblicano</i> , Col·lecció Instrumenta 67 (A. BUONOPANE)	» 770
DORIA F., GIUMAN M., <i>Eracle, Folo e la giara di Dioniso</i> . <i>Archeologia del vino in un episodio del mito</i> , <i>Archaeologica</i> 179 (V. BELLELLI)....	» 773
FORSÉN B. (ed.), <i>Thesprotia Expedition IV. Region Transformed by Empire</i> , Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens, vol. XXIV (J. BOGDANI).....	» 782
GUZZO P.G., <i>Storia e cultura dei Brettii</i> (R. SPADEA).....	» 784
MAYER I OLIVÉ M., BRAITO S., GONZÁLEZ GALERA V., <i>Inscriptions romanes de Ruscino, Sylloge Epigraphica Barcinoensis, Annexos IV</i> (G.L. GREGORI)	» 796
MUGNAI N., <i>Architectural Decoration and Urban History in Mauretania Tingitana</i> , <i>Mediterranean Archaeology Studies</i> 1 (L. FUDULI).....	» 767
Publicazioni ricevute.....	» 799

MARIO TORELLI

IL VOLTO PIÙ ANTICO DI MINERVA

È singolare la sostanziale scarsezza di letteratura storico-religiosa sul ruolo e sui poteri più antichi di Minerva, una divinità del pantheon romano che riveste grandissima importanza nelle credenze e nei riti di Roma e del Lazio dell'alto arcaismo. Non solo non si conta nessuna monografia a lei dedicata, ma neanche articoli, che non siano di mere puntualizzazioni, come quelli dedicati al santuario di Minerva Capta delle pendici del Celio, sul quale torneremo per la sua grande rilevanza nella prospettiva del culto arcaico della dea, ma sul quale quasi nessuno si discosta da quanto ci riferisce Ovidio, che forse desume da Varrone, ignorando quanto sull'intera questione riguardo il ruolo istituzionale di Minerva in età arcaica ho avuto modo di scrivere oltre trent'anni fa, partendo dal santuario della dea scoperto da Paolo Sommella sulla collina orientale di Lavinio, per giungere alla canonizzazione ufficiale del suo ruolo politico, oltre che religioso, sancita dalla costruzione del *Chalcidicum* poi *Atrium Minervae* voluta da Augusto accanto alla *Curia senatus*¹.

Questa scarsa attenzione per i caratteri originari della dea è essenzialmente il retaggio della grande manualistica del secolo scorso, dall'opera classica di Georg Wissowa² a quella ben più modesta di Kurt Latte³, fino alla recentissima sintesi di Jörg Rüpke⁴: tutte queste influenti opere si sono appagate della lettura del volto della dea di protettrice delle arti e di tutte le pratiche artigianali, un'immagine questa per nulla originaria, che le è stata attribuita dalla cultura ellenizzata dell'età medio-repubblicana. È stato allora che Minerva ha ricevuto definitiva sanzione di patrona dell'artigianato con la costruzione del primo tempio a lei dedicato sul colle plebeo per eccellenza, l'Aventino, il 19 di Marzo, data delle *Quinquatrus*, la festa più arcaica di Minerva a Roma, che chiudeva il triduo delle iniziazioni giovanili.

Se si eccettuano pochissime voci, tutte o quasi tutte "generaliste", dedicate a problemi di indole essenzialmente iconografica, come i libri di von Heinze e Schürmann⁵, o lavori relativi alla presenza di luoghi di culto della dea in area italica e provinciale,

Mario Torelli, Professore di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana, Accademico dei Lincei.

¹ TORELLI 1984.

² WISSOWA 1912, pp. 203-206.

³ LATTE 1960, pp. 163-166.

⁴ RÜPKE 2018.

⁵ VON HEINZE 1961, pp. 36-127; SCHÜRMAN 1985.

come quello del santuario di Travo⁶, i soli lavori di notevole spessore sul culto arcaico di Minerva si devono a Cinaglia⁷, tutti ispirati o direttamente dedicati all'unica presenza nota dal sacello di Minerva Capta alle pendici del Celio. Questi articoli costituiscono la sola voce ragionevole nel panorama di studi sulla dea e ai suoi lavori rinvio volentieri per un'analisi ravvicinata dei problemi legati a quell'enigmatico santuario, che avremo modo di riesaminare più avanti. Prescindendo da questi ultimi contributi, il quadro, quanto meno desolante, delle ricerche storiche e storico-religiose mi spinge a tentare un'indagine della specificità dei poteri di Minerva e quindi dei caratteri della dea prima della 'rivoluzione' medio-repubblicana, quando si sono verificate profonde mutazioni nel modo in cui i cittadini di Roma hanno sentito il loro pantheon originario, come ci insegnano ad esempio il tramonto dell'esteso controllo gentilizio su molti santuari e l'ingresso fra i culti ufficiali della città di Venere, una divinità di probabili origini campane⁸, che ha riassunto in sé le funzioni delle dee dell'alto arcaismo dell'eros, Volupia e Libitina con la più tarda Fortuna.

Per fare questo, tuttavia, sarà necessaria una breve digressione sul *Chalcidicum* fatto costruire da Augusto nel 29 a.C. nel lato nord-orientale del Foro, significativamente accanto alla *Curia Senatus*, e destinato ben presto a diventare *Atrium Minervae*, argomento da me trattato alcuni anni fa per spiegarne l'ideologia e il significato politico. Il *Chalcidicum* ha da subito rivestito grande importanza nella formazione della cerimonialità imperiale, come sede delle *liberalitates* e dei *congiaria*⁹, circostanza attestata da una lunga serie di monete dall'età di Nerone fino a quella di Traiano; da queste immagini monetali si ricava che alle distribuzioni assisteva l'imperatore in persona assiso sul *tribunal* sovrastato da una statua di Minerva, dea titolare del *Chalcidicum*.

Le *liberalitates*, elargite sulla base della documentazione di voluminose *tabulae* contenenti le liste degli aventi diritto alla distribuzione, con tutta evidenza di coloro i quali erano in possesso della cittadinanza romana, avevano materialmente luogo ai piedi del *tribunal*: agli occhi dell'intera città Minerva era la dea in nome della quale avvenivano queste elargizioni, dal momento che il *dies festus* a lei dedicato come conclusione dei riti di passaggio di marzo dava un vero e proprio crisma di legalità all'ingresso di quegli *iuvenes* fra i *novi cives*, avvenuto nel corso di quelle feste.

L'edificio augusteo, realizzato in un unico blocco assieme alla contigua *Curia Senatus*, aveva lo scopo di rappresentare in maniera corposamente tangibile i due corpi che formavano la struttura dello Stato romano, il senato e il popolo, riassunta dall'endiadi *Senatus Populusque Romanus*, che per i Romani costituiva la struttura "costituzionale" della *Res Publica*. Come ritengo di avere a suo tempo dimostrato in quello stesso studio, la costruzione del *Chalcidicum* non era altro che uno dei tanti interventi di età augustea, resi necessari per ridare vita ai più significativi monumenti distrutti da Silla nell'intera area settentrionale del Foro, nel caso specifico una riesumazione su scala colossale dell'immagine della dea, che prima delle distruzioni di età sillana figurava in cima alla veneranda *Columna Maenia*. Questa colonna sormontata dalla statua della dea compare, alla vigilia della sua fine, accanto al Marsia sul noto denario di Marcio Censorino, *triumvir monetalis* dell'82 a.C.: Censorino voleva con questa moneta non solo celebrare la pretesa origine

⁶ SCHEID 2008, pp. 85-91.

⁷ CINAGLIA 2016a, pp. 51-78; ID. 2016b, pp. 77-100; ID. 2017, pp. 145-167.

⁸ TORELLI c.d.s.

⁹ TORELLI 2004, pp. 63-109.

da Marsia dei Marci, ossia della sua *gens*, ma anche assicurare i Romani sulla continuità delle *frumentationes* per la plebe urbana, costituitasi generazione dopo generazione all'ombra di quei monumenti-simbolo delle iniziazioni e quindi dei diritti riconosciuti ai cittadini.

La statua in cima a questa colonna, non a caso eretta da C. Menio, titolare di un trionfo e di una importante censura, voleva incarnare il *populus*, l'insieme dei cittadini romani (e in particolare di quelli di sesso maschile ammessi nella comunità con la garanzia di Liber Pater, di cui Marsia era *minister*), ammessi nella comunità al termine del triduo delle iniziazioni giovanili. Come ci dice il carattere primitivo della festa delle *Quinquatrus*, celebrata senza un preciso luogo di culto e senza una specifica cerimonialità registrata dalla tradizione, possiamo dire che la valenza simbolica dell'immagine della dea è di sicuro molto più antica del IV secolo a.C. quando Menio ne ha fatto il culmine della sua colonna. Il grande sforzo ermeneutico compiuto dai gruppi sacerdotali sia romani sia etruschi nel corso della prima metà del VII secolo a.C. per dare un volto greco alle principali divinità dei due popoli, dando luogo all'*interpretatio graeca* degli dei sia romani che etruschi, ha "tradotto" Minerva/Menerva con l'iconografia di Atena, un'operazione che prescindeva dal carattere originario della dea, che, come vedremo più avanti, è oracolare e "fatale", e ha scelto di identificare Minerva con Atena, partendo dalla funzione simbolica rivestita dalla dea, quella di incarnare il popolo, che a ben vedere appare perfettamente omologa al fondamentale ruolo panellenico di *poliouchos* della greca Atena.

Questa identificazione di Minerva con Atena, nota già nell'alto arcaismo tanto romano quanto etrusco, è dunque alla base dell'erezione della statua, posta in cima alla *Columna Maenia* e andata distrutta nei tumultuosi eventi occorsi a Roma in occasione del conflitto tra i partigiani di Mario e quelli di Silla: ma il suo valore simbolico ha spinto Augusto a farne una replica in scala colossale, non più posta su una colonna, bensì all'interno del *Chalcidicum* augusteo, a simboleggiare, come già nel lontano passato, il *populus Romanus*, ossia tutti i cittadini di Roma: per questo il *Chalcidicum* è stato costruito *continens* alla *Curia Senatus*, come afferma il *Monumentum Ancyranum*, perché formasse una sorta di struttura edilizia unica, atta a rappresentare plasticamente la struttura politica della città. Nonostante il cambiamento della forma architettonica che accompagnava l'esibizione della statua, da colonna a edificio chiuso, Augusto in questo senso non innovava, perché già nella sua fase più arcaica la statua di Minerva aveva un significato simbolico simile e un'importanza politica rilevante. La *Columna Maenia*, con l'immagine della dea alla sua cima, svettava nel cuore politico dell'*Urbs*, quasi una statua di culto, destinata a incarnare la festa delle *Quinquatrus*, che si svolgeva *sub divo in medio foro*, nel luogo sin dalla protostoria teatro delle iniziazioni giovanili maschili: oltre a celebrare la fine della minaccia volsca, pericolo costante della più antica repubblica, con la strepitosa vittoria di Anzio, C. Menio, ponendo la statua di Minerva in cima al suo monumento trionfale ed evocandone il ruolo annuale per la costituzione del *populus*, ha inteso ricordare a tutti che egli aveva anche rivestito la censura.

Questo carattere evocativo della componente popolare della *Res Publica* posseduto dall'immagine di Minerva spiega perché, nella complessa operazione dell'*interpretatio graeca* delle divinità latine (ed etrusche), avvenuta al più tardi entro la prima metà del VII secolo a.C., Minerva, malgrado i caratteri originari tanto diversi dall'Atena greca, è stata a questa assimilata, perché, grazie al suo ruolo politico-religioso, Minerva finiva di fatto per essere considerata la dea *poliouchos* di Roma. Mille anni più tardi, l'importanza simbolica

di quella immagine è tale che, quasi un secolo dopo la chiusura dei templi pagani voluta da Teodosio, nel 472/473 d.C., il *praefectus urbi* Anicius Acilius Aginatus Faustus, ha fatto restaurare un *simulacrum Minerbae* posto nell'area accanto alla Curia, che dava il nome all'*Atrium Minervae* che la conteneva. L'intervento pubblico è testimoniato da un'epigrafe vista dallo Smet «in aede Divae Martinae», sul luogo stesso cioè dell'*Atrium Minervae*¹⁰, nella quale si legge: *simulacrum Minerbae, / abolendo incendio / tumultus civilis igni / tecto cadente confractum, / Anicius Acilius Aginatus / Faustus v(ir) c(larissimus) et inl(ustris), praef(ectus) urbi / vice sacr(a) iud(icans), integro proviso pro / beatitudine temporis restituit*¹¹.

Questo singolare restauro tardo-antico non va certo interpretato come un vezzo antiquario, che, vista l'epoca, è assolutamente incomprensibile. È invece del tutto evidente che quella statua di divinità pagana, in piena fase di totale cristianizzazione dell'impero, non era né poteva essere considerata il simulacro di una dea ormai da tutti aborrita, ma la consolidata immagine simbolica della totalità del popolo romano, ai cui piedi si svolgevano *liberalitates* e *congiaria*, ormai da lungo tempo per una buona parte degli abitanti della città tra le principali fonti di sostentamento. Dobbiamo a questo punto chiederci quale fosse la ragione di questa collocazione della statua in cima alla colonna eretta da un importante censore del tardo IV secolo a.C., non per caso autore della prima rilevante trasformazione del comizio dopo l'età regia¹², che fra l'altro costituisce un chiaro segnale dei disegni politici nutriti da C. Maenius nei primi tempi della rivoluzionaria stagione medio-repubblicana, contrassegnata dalle grandi riforme dello stato patrizio-plebeo. Oltre che titolare della vittoriosa impresa contro Anzio, Maenius – ricordiamo – agiva nelle vesti di censore, cui spettava la compilazione e la custodia delle *tabulae censoriae*: in questi registri erano conservate le liste dei cittadini, ogni anno accresciute nel corso dei riti iniziatici giovanili con la *deductio in forum* dei *filiifamilias* da parte dei *patresfamilias*, i quali con questo atto ne certificavano la piena capacità di procreare e di combattere per la città. I tre giorni di quelle iniziazioni, celebrate in una successione dal punto di vista calendariale, composto dal “bagno nuziale” celebrato il 15 marzo dalle giovani donne nelle acque di Anna Perenna e il 17 marzo dalla *deductio in forum* dei giovani maschi, accompagnata dall'assunzione della *toga virilis*, trovava l'effettiva conclusione il 19 marzo con la celebrazione delle *Quinquatrus*, che segnava l'ingresso dell'intera nuova generazione di giovani maschi e giovani donne in seno alla comunità.

Confesso che, quando, oltre trent'anni or sono, partendo dalla straordinaria documentazione di sculture del santuario di Minerva di Lavinio, descrivevo questo cruciale sistema di feste¹³, ho avuto il torto di non essermi interrogato sulle ragioni che avevano fatto attribuire a Minerva il ruolo conclusivo delle iniziazioni giovanili: solo adesso ritengo di essere in grado di proporre una qualche soluzione, che non sia quella tautologica (e perciò stesso falsa), che ha preteso di attribuire alla dea funzioni kourotrofiche, spiegazione diventata universale¹⁴, fondata purtroppo su assai ben scarsa evidenza. La documentazione al riguardo è costituita da alcune immagini della dea in atto di recare in braccio un

¹⁰ *CIL*, VI 526 = *ILS* 3132.

¹¹ TORELLI 2004.

¹² TORELLI 2007³, p. 98 s.

¹³ TORELLI 1984.

¹⁴ Oltre al già citato lavoro di CINAGLIA 2016b, pp. 77-100, vd. DUCATÉ-PAARMANN 2003, pp. 351-356.

fanciullo¹⁵, presente esclusivamente nell'iconografia di alcuni specchi, pensata come del tutto simmetrica a quella in cui è Maris/Marte, divinità prestata dal mondo latino al pantheon etrusco (che ha conservato un proprio dio della guerra, dal nome non indoeuropeo di Laran)¹⁶: sia le immagini in cui è protagonista Maris/Marte che quelle centrate sulla figura di Minerva hanno lo stesso significato, allusive come sono al ruolo che ambedue le divinità ricoprono nei riti iniziatici di marzo e in quanto tali figurano su specchi, in larga maggioranza doni nuziali dall'indubbio carattere di *omen* di prolificità rivolto alle giovani spose. Per proporre una soluzione all'apparente enigma occorrerà invece fare ancora un'ulteriore digressione.

Alcuni anni fa, riprendendo i risultati di una brillante indagine di Rix¹⁷, nella quale il grande linguista dimostrava l'origine latina di una parte rilevante di teonimi etruschi (fra i quali anche Menerva/Minerva), per spiegare questo fatto decisamente controcorrente rispetto alla *communis opinio* che ha sempre immaginato il Lazio dominato dall'influenza della cultura etrusca ho proposto di collocare questa trasmissione dal Lazio all'Etruria di una parte rilevante di strutture necessarie alla costituzione di tutte le società, come sono quelle religiose. L'epoca, in cui possiamo collocare questa eventuale trasmissione, può essere immaginata solo in una fase assai risalente dell'età del Bronzo Finale, in cui la cultura laziale, espressione dei Protolatini molto strutturata e dal volto fortemente guerriero, domina sulla meno organica e meno bellicosa cultura protovillanoviana dei secoli XII-XI a.C., attestata nei territori dell'attuale Alto Lazio, storica culla degli Etruschi, destinata a svilupparsi nella cultura villanoviana, matrice diretta della società etrusca di epoca storica. A questa più vicina *facies* del protovillanoviano la cultura laziale ha trasmesso tratti culturali molto significativi¹⁸. Fra le ragioni di questo "prestito" latino nella religione etrusca in fase di prima formazione e organizzazione, c'è senz'altro l'esigenza, probabilmente emersa in un cruciale momento formativo di questi Protoetruschi, di rafforzare la propria economia e la propria struttura sociale, riprendendo i rituali fondamentali – e quelli iniziatici all'inizio dell'anno agrario lo erano senz'altro – degli allora più potenti e prestigiosi vicini Latini.

Possiamo a questo punto indagare sui caratteri della Menerva etrusca, sulla quale disponiamo di una documentazione più ricca rispetto al quasi nulla, che di Minerva i rari santuari latini ci hanno restituito per la fase di VI secolo a.C., a partire dalla fondamentale e purtroppo unica testimonianza del luogo di culto della dea sulla "Collina Orientale" a Lavinio, che, a quanto si sa, sarebbe nato nel VI secolo a.C., ma si sarebbe sviluppato a partire dall'avanzato V secolo a.C.¹⁹. Copiosa, a differenza di quella della Minerva latina, è invece la documentazione della Menerva etrusca. Partiamo dai dati che ho avuto io stesso la ventura di scoprire nel non grande santuario a lei dedicato sorto nel corso del VI secolo a.C. in località Punta della Vipera sita nella zona settentrionale del territorio cerite,

¹⁵ ES II, 165-167 B; IV, 257.

¹⁶ Vd. TORELLI 2017, pp. 123-132, dove viene commentato il ruolo del dio della guerra etrusco Laran.

¹⁷ RIX 1981, pp. 104-126.

¹⁸ TORELLI 2009, pp. 119-154.

¹⁹ Su questo santuario, le uniche testimonianze di sintesi, oltre a quella di Paolo Sommella, che quello scavo dirigeva sul terreno e al quale si devono gli importanti contributi pubblicati nel catalogo della mostra *La leggenda di Enea nel Lazio*, Roma 1981, sono quelle di CASTAGNOLI 1985, pp. 7-12, e FENELLI 1989-1990, pp. 487-505; EAD. 2017, pp. 27-43; sarebbe auspicabile un'edizione completa dei materiali dello scavo, per avere precisa documentazione dell'inizio del culto.

vicinissimo al luogo dove verrà fondata la colonia romana di *Castrum Novum*²⁰. Se l'edificio di culto è giunto a noi in cattive condizioni, quasi intatto è invece venuto in luce un monumentale altare modanato con foro passante sulla superficie superiore e cavità a clessidra, destinato alla celebrazione di riti catactonii fondati sulla "comunicazione" con il sottosuolo; di questi riti inferi non è testimonianza solo questo altare, ma anche la lunga iscrizione incisa a caratteri minutissimi sulle due facce di una lamina di piombo rinvenuta all'interno di un pozzo prossimo alla fronte dell'edificio di culto, nel cui testo, che inizia con il numerale 3.300 di evidente carattere simbolico, ho creduto di vedere un responso oracolare. Il carattere ctactonio e mantico del culto prestato nel santuario di Punta della Vipera è confermato dalla scoperta di una *sors*, ancora una volta incisa sul metallo infero per eccellenza, il piombo, e rinvenuta nel pozzo antistante il tempio, nonché dalla presenza tra i materiali votivi di statuette di epoca ellenistica raffiguranti Apollo²¹. Questa testimonianza, di particolare significato ai fini del nostro discorso, trova ampio supporto nella ricchissima documentazione offerta dal prestigioso santuario di Portonaccio a Veio, il cui culto principale, oltre alle attestazioni di molte altre divinità²², è sicuramente quello di Menerva, prestato nell'*eschara* all'estremità orientale dell'area sacra, presso la quale una costruzione, che doveva probabilmente funzionare come un vero e proprio *manteion* per la consultazione dell'oracolo.

Grazie al suo oracolo, tra VII e VI secolo a.C. il santuario ha riscosso uno straordinario successo: immensa deve essere stata la fama del culto, a giudicare dall'imponente documentazione votiva, oltre che dall'importanza storica e sociale dei frequentatori attestata dalle iscrizioni (fra i dedicanti è persino il celebre Aulo Vibenna) e dalla qualità degli oggetti depositi²³. I dati archeologici lasciano pensare che l'oracolo fosse verosimilmente consultato in due diverse forme, una cleromantica, a giudicare dall'*ex-voto* sotto forma di dedica incisa su una cassetta di bucchero²⁴, e una ittiomantica, come suggeriscono la presenza, sul lato destro del tempio, di una grande vasca con propria alimentazione e il soggetto di una delle lastre fittili dipinte, destinate a decorare il pronao dello stesso tempio, nella quale è rappresentata la pratica ittiomantica attiva nel santuario di Apollo Sourios in Asia Minore, forse un vero e proprio richiamo di quanto poteva avvenire a Portonaccio²⁵. Fra le divinità presenti nelle dediche del santuario di Portonaccio figura inoltre il dio etrusco Raθ, al quale ho dedicato di recente uno studio²⁶, dal quale si ricava che questa poco conosciuta divinità etrusca presiedeva alla pratica epatoscopica praticata in ambienti sotterranei o semi sotterranei.

Malgrado l'assenza in area latina di attestazioni di luoghi di culto arcaici di Minerva e di analoghi riti oracolari, la significativa documentazione sulle funzioni mantiche di

²⁰ TORELLI 1967, pp. 331-352. Di altro tenore rispetto alle considerazioni di Massimo Pallottino e mie contenute in questa pubblicazione, è PIFFIG 1969.

²¹ LA REGINA, TORELLI 1968, pp. 221-229.

²² Sempre valida la rassegna delle attestazioni cultuali del santuario di Portonaccio di COLONNA 1987, pp. 419-446, da vedere con la recente sintesi ID. 2019, pp. 119-125. Vd. anche CARLUCCI, MICHETTI 2014, pp. 501-530. Per gli scavi nel santuario vd. BAGLIONE 1987, pp. 381-417; AMBROSINI 2009. L'imponente serie di dediche di VII-VI secolo a.C., alcune delle quali dovute a personaggi storici come *Avile Vipiennas* e *Avile Acvilnas*, sono convenientemente raccolte e commentate da BRIQUEL 2009, pp. 43-67.

²³ Vd. ad es. BAGLIONE 2011, pp. 95-101.

²⁴ TORELLI 2019b, pp. 537-568.

²⁵ TORELLI 2011, pp. 163-173.

²⁶ TORELLI 2019b, pp. 537-568.

Menerva sul versante etrusco ci autorizza a supporre che il prestito dal Lazio all'Etruria del culto di Minerva non si sia limitato alla semplice trasmigrazione del teonimo, ma abbia logicamente riguardato anche i caratteri e le principali funzioni della divinità: tuttavia, per quanto riguarda il Lazio, l'esistenza anche a Roma dei poteri mantici della dea vengono illustrate a sufficienza dal lemma di Festo²⁷, che spiega con *promonet* la forma verbale *promenervat* contenuta nel *carmen saliare*: la parola *promonet*, formata da *pro*, "avanti", e da *monere*, "avvisare", indica la capacità della dea di "conoscere il futuro ed emettere oracoli": il significato della locuzione è mostrato chiaramente dalla semilegendaria vicenda delle oche di Iuno Moneta nel santuario gentilizio dei Manlii²⁸.

Menerva/Menerva, in quanto titolare di capacità oracolari, va dunque intesa come una dea del fato, come sin dal 1987, sempre sulla base della documentazione etrusca, ha divinato con un fondamentale saggio Massa Pairault, che, sottolineando la specifica funzione della dea per la costituzione della società²⁹, ha dato un apporto essenziale al problema che stiamo qui trattando e sul quale è successivamente ritornata in altri suoi lavori³⁰.

Se, come abbiamo fin qui veduto attribuisca alla dea la capacità di "conoscere il fato", che può eventualmente comunicare con i suoi oracoli, si precisa molto meglio il significato della collocazione di Minerva come titolare delle *Quinquatrus*, ossia della celebrazione conclusiva dei riti iniziatici giovanili: il festeggiamento aveva chiaramente lo scopo di impetrare il viatico favorevole del fato per la nuova generazione di giovani guerrieri, che nel mese intitolato a Marte entrava nella comunità dei *cives*, e al tempo stesso propiziare, al termine dei cinque giorni delle *Quinquatrus*, il rito di preparazione della guerra annunciato dal successivo *Tubilustrium* del 23 marzo, nel quale era di certo attesa la prima prova della benevolenza della *fatalis dea*, espressa proprio per le imminenti attività belliche della giovane generazione nelle forme a lei consuete di "voci" o "segni" del fato³¹.

Possiamo a questo punto riprendere la *vexata quaestio* della Minerva Capta ai piedi del Celio, da identificare con il *Minervium* ricordato da Varrone³² come luogo di uno dei *sacra Argeorum* nella *regio* denominata *Cerioniae*³³, cominciando con il dimenticare la banale spiegazione ovidiana, probabile frutto di una ricostruzione antiquaria, forse anche questa di Varrone, spiegazione di sapore autoschediastico, che la vuole *capta*, "presa"³⁴, in seguito alla caduta di Falerii nel 241 a.C., evento bellico cui invece con grande probabilità dobbiamo attribuire la fondazione del tempio della dea sull'Aventino, non sappiamo se frutto di un *opus triumphale* o di *evocatio*³⁵. La sola spiegazione possibile per questa singolare fondazione sacra, peraltro da me già avanzata molti anni fa, va ricercata nel trapianto sulla sommità

²⁷ Fest. 312 L.

²⁸ Sul culto gentilizio di Iuno Moneta, vd. TORELLI 2016, pp. 39-48.

²⁹ MASSA PAIRAULT 1987, pp. 200-239.

³⁰ MASSA PAIRAULT 1988, pp. 133-143; EAD. 1992, pp. 109-145; EAD. 1997, pp. 181-207.

³¹ Cfr. TORELLI 1984, p. 66 s.

³² VARRO, *L.L.* V, 47.

³³ Su questa importante area di snodo tra Palatino e Celio, TORELLI 2019a, pp. 11-26.

³⁴ Per tutta la letteratura più antica su questo enigmatico luogo di culto, che invariabilmente ripete la versione di OV., *Fasti* III, 809-848, rimando all'esauriente lavoro di CINAGLIA 2016a, pp. 51-78, dove il lettore può trovare amplissima bibliografia (tra i lavori più recenti, sempre senza innovazioni rispetto alla vulgata, ricordo FERRI 2011, pp. 145-156).

³⁵ Discussione della possibile *evocatio* (o anche semplice *opus triumphale*) di uno dei due trionfatori su Falerii in TORELLI 1984, p. 53.

del Celio degli abitanti di Alba Longa distrutta da Tullo Ostilio: qui i *novi cives* provenienti da Alba ebbero le loro *curiae*, le *Curiae Novae*, qui con il tempo vennero sistemati altri stranieri, com'è il caso appena ricordato dei Claudii, ammessi nella città, ma come gli Albani mantenuti distinti dai veri Romani³⁶. La Minerva ai piedi del Celio era il frutto della conservazione dell'identità dei cittadini di Alba trasportati a Roma, perché attorno a quell'area svolgessero i loro riti patrii di iniziazione, come già molti anni or sono ho proposto nel mio libro sulle iniziazioni giovanili romane³⁷. Come ho sopra esposto, le *Quinquatrus*³⁸ costituivano il termine delle feste per le iniziazioni giovanili di Roma: per questo ad uguale data era collocato il *dies natalis* di Minerva Capta, santuario destinato alle iniziazioni dei giovani Albani, trapiantati sul Celio, sede pensata per essere una sorta di "altra Roma" o *Roma minor*, nella quale sistemare i *novi cives*, non solo latini come gli Albani, ma anche allogeni, come i sabini Claudii. In questo modo, conservando importanti istituti religiosi, veniva salvaguardata l'identità degli Albani trapiantati a Roma, un'operazione coronata di successo, come dimostrano echi precisi nella presenza a Roma fino ad età tardo-repubblicana di più *familiae Albanae*: la gelosa conservazione dell'*ultima origo* degli Albani trapiantati a Roma rivela il tenace desiderio di conservare un'identità, che, grazie al mantenimento di costumi patrii, è stata per secoli doverosamente distinta da quella dei cittadini dell'*Urbs*.

BIBLIOGRAFIA

- AMBROSINI 2009: L. AMBROSINI, *Il santuario di Portonaccio a Veio, 3. La cisterna arcaica con l'incluso deposito di età ellenistica (scavi Santangelo 1945-1946 e Università di Roma "La Sapienza" 1996 e 2006)*, Monumenti Antichi LXVII, Roma 2009.
- BAGLIONE 1987: M.P. BAGLIONE, «Il santuario di Portonaccio a Veio. Precisazioni sugli scavi Stefani», in *ScAnt* 1, pp. 381-417.
- BAGLIONE 2011: M.P. BAGLIONE, «Funzione dei grandi donari attici di Veio-Portonaccio», in D.F. MARAS (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Studia Erudita 14, Roma 2011, pp. 95-101.
- BRIQUEL 2009: D. BRIQUEL, «Les inscriptions votives du sanctuaire de Portonaccio à Véies», in *Votives, Places and Rituals in Etruscan Religion. Studies in honor of Jean MacIntosh Turfa*, Leiden 2009, pp. 43-67.
- CARLUCCI, MICHETTI 2014: C. CARLUCCI, L.M. MICHETTI, «Il santuario di Portonaccio a Veio tra committenza pubblica e committenza privata», in *AnnFaina* 21, 2014, pp. 501-530.
- CASTAGNOLI 1985: F. CASTAGNOLI, «Ancora sul culto di Minerva a Lavinio», in *BCom* 90, 1985, pp. 7-12.
- CINAGLIA 2016a: T. CINAGLIA, «Minervium vs. Minerva Capta: due facce della stessa medaglia?», in *'Ilu. Revista de Ciencias des las Religiones* 21, 2016, pp. 51-78.

³⁶ COARELLI 1997-1998, pp. 209-218, giustamente considera la costruzione sulla cima del Celio del tempio del Divo Claudio, perché, come accaduto con il *sacrarium divi Augusti* edificato sul luogo della casa natale di Augusto, quello era il luogo della casa avita dei Claudii: la presenza dei *parva delubra* di Minerva Capta nelle vicinanze del tempio del Divo Claudio (come si ricava, dalla precisazioni di OV., *Fasti* III, 835 s., il santuario non era sulla sommità del colle, ma *prope plana via*) si spiega per la funzione del luogo di culto, come qui appresso viene discusso.

³⁷ TORELLI 1984, p. 55 s.; la proposta mi sembra sia accolta anche da Cinaglia (vd. gli articoli citati a nota 7).

³⁸ CINAGLIA 2016b, pp. 77-100, propone di spiegare la formazione della parola *Quinquatrus* dal numerale *quinque* seguito dall'aggettivo *ater*, "oscuro": il suggerimento va considerato con attenzione, perché si associa assai bene agli aspetti originari di natura catactonia di Minerva-Menerva, di cui si è detto sopra: erano forse i giorni in cui si attendevano "segni" del fato governato dalla dea?

- CINAGLIA 2016b: T. CINAGLIA, «Le “Quinquatrus”, una festa di Minerva», in *Gerión* 34, 2016, pp. 77-100.
- CINAGLIA 2017: T. CINAGLIA, «Minerva ed i pueri», in *Gerión* 35, 2017, pp. 145-167.
- COARELLI 1997-1998: F. COARELLI, «Il tempio di Minerva Capta sul Celio e la domus di Claudio», in *RendPontAcc* 70, 1997-1998, pp. 209-218.
- COLONNA 1987: G. COLONNA, «Note preliminari sui culti del santuario di Portonaccio a Veio», in *ScAnt* 1, 1987, pp. 419-446.
- COLONNA 2019: G. COLONNA *The Sanctuary of Potronaccio in Veii*, Austin 2019.
- DUCATÉ-PAARMANN 2003: S. DUCATÉ-PAARMANN, «Contribution à l'étude des cultes de Minerva Courtrophe en Étrurie méridionale», in *Hommage à Carl Deroux. 4. Archéologie et histoire de l'art*, Bruxelles 2003, pp. 351-356.
- FENELLI 1989-1990: M. FENELLI, «Culti a Lavinium. Le evidenze archeologiche», in *ScAnt* 3, 1989-1990, pp. 487-505.
- FENELLI 2017: M. FENELLI, «Minerva e dintorni», in *Giornata di studio per il decimo anniversario dell'istituzione del Museo Civico Archeologico «Lavinium»*, Roma 2017, pp. 27-43.
- FERRI 2011: G. FERRI, «Due divinità di Falerii Veteres: Giunone Curite e Minerva Capta», in *MEFRA* 123, 2011, pp. 145-156.
- LA REGINA, TORELLI 1968: A. LA REGINA, M. TORELLI, «Due sortes preromane», in *ArchCl* XX, 1968, pp. 221-229.
- LATTE 1960: K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960.
- PIFFFIG 1969: A. PIFFFIG, *Ein Opfergelübde an die etruskische Minerva. Studien und Materialien zur Interpretation des Bleistreifens von S. Marinella*, Graz 1969.
- RIX 1981: H. RIX, «Rapporti onomastici fra il pantheon etrusco e quello romano». in *Gli Etruschi e Roma*, Atti della giornata di studio in onore di M. Pallottino, Roma 11-13 dicembre 1979, Roma 1981, pp. 104-126.
- RÜPKE 2018: J. RÜPKE, *Pantheon. A New History of Roman Religion*, Princeton 2018.
- SCHEID 2008: J. SCHEID, «Il culto di Minerva in epoca romana e il suo rapporto con Travo», in *Minerva Medica in Valtebbia. Scienze storiche e scienze naturali per la scoperta del luogo di culto*, Atti del convegno, Travo (PC) 7 ottobre, Firenze 2008, pp. 85-91.
- SCHÜRMAN 1985: W. SCHÜRMAN, *Typologie und Bedeutung der Stadtrömischen Minerva-Kultbilder*, Roma 1985.
- TORELLI 1967: M. TORELLI, «Terza campagna di scavi a Punta della Vipera (S. Marinella)», in *StEtr* 35, 1967, pp. 331-352.
- TORELLI 1984: M. TORELLI, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.
- TORELLI 2004: M. TORELLI, «Atrium Minervae. Simbologia di un monumento e cerimonialità del congiarium», in *ArchRel* 6, 2004, pp. 63-109.
- TORELLI 2007³: M. TORELLI, in P. GROS, M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari 2007³.
- TORELLI 2009: M. TORELLI, «Religione e rituali dal mondo latino a quello etrusco: un capitolo della protostoria», in *AnnFaina* 16, 2009, pp. 119-154.
- TORELLI 2011: M. TORELLI, «Le amazzoni di Efeso e l'ittiomanzia di Sura. Appunti sulla decorazione pittorica del tempio di Portonaccio di Veio», in D.F. MARAS (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Studia Eru-dita 14, Roma 2011, pp. 163-173.
- TORELLI 2016: M. TORELLI, «Templi sopra case. Archeologia dell'adfectatio regni», in P.S. LULOF, Ch. SMITH (eds.), *The Age of Tarquinius Superbus*, Proceedings of the Conference *The Age of Tarquinius Superbus. A Paradigm Shift?*, Rome 7-9 november 2013, BABESCH Supplement 29, Leuven-Paris-Bristol 2016, pp. 39-48.
- TORELLI 2017: M. TORELLI, «Il 'Marte di Ravenna', i Fasti consolari di Roma e una sodalitas perugina», in *Bollettino dell'Istituto di Diritto Romano*, serie IV, 7, 2017, pp. 123-132.
- TORELLI 2019a: M. TORELLI, «Archeologia delle curie. Curiae veteres e sacellum Streniae», in M. TORELLI, *Opuscula Romana*, Pisa 2019, pp. 11-26.
- TORELLI 2019b: M. TORELLI, «Riflessioni antiquarie e istituzionali dell'aequipedium di Caere»,

- in A. CALDERINI, R. MASSARELLI (a cura di), *EQO: DUENOSIO. Studi offerti a Luciano Agostiniani*, Perugia 2019, pp. 537-568.
- TORELLI c.d.s.: M. TORELLI, *Ritorno a Santa Venera. Storia del santuario di Afrodite Urania-Venere Iovia di Paestum*, in corso di stampa.
- VON HEINZE 1961: H. VON HEINZE, *Athena-Minerva. Ihr Bild im Wandel der Zeiten*, Jahrb. der Max-Planck-Gesellschaft 1961.
- WISSOWA 1912: G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, München 1912.

SUMMARY

This paper suggests the historical-religious reading about the role, and the most ancient powers, of Minerva, a goddess of the Roman pantheon who is of great importance in the beliefs and rites of archaic Rome and Latium. Reflecting on the institutional role of Minerva since the archaic age, the exam starts from Lavinium, to involve the sanctuary of Minerva Capta on the slopes of Celio and the construction of the Chalcidicum then Atrium Minervae, commissioned by Augustus next to the Curia senatus, which defines the official canonization the political, as well as religious, role of the Goddess.

Keywords: Minerva, archaism, Minerva Capta, Atrium Minervae, political institutions, religion.

CRISTIANO IAIA, MARCO PACCIARELLI

TREBBIO (SANSEPOLCRO, AR). AN ITALIC SETTLEMENT IN THE BORDERLAND BETWEEN NORTHERN ETRURIA AND UMBRIA

The aim of this paper¹ is a brief discussion of the issue of frontier construction between distinct socio-cultural and political entities in inland central Italy within the time span 750-500 BC. This frontier, known in historical sources as that between a north-eastern portion of Etruria proper and Umbria, actually was the outcome of a complex process of identity generation, involving differentiation in ethnicity membership and material culture aspects.

The study draws upon a fieldwork project carried out by the University of Naples Federico II (Dipartimento di Studi Umanistici) on a pre-Roman settlement of north-central Italy, Trebbio di Sansepolcro. The site of Trebbio is located four kilometres south of Sansepolcro, in north-eastern Tuscany, within the Arezzo province (*Fig. 1*). It lies in a landscape unit with many geographical peculiarities, the Upper Tiber Valley. This valley is an intermontane basin in which the upper course of the river Tiber intersects the northern-central Apennine mountains. The valley is in the middle between the modern territories of Tuscany, Umbria, Emilia-Romagna and the Marches. It encompasses a wide variety of geomorphological aspects, from the floodplain of the Tiber to the gentle hills of the western side and the mountainous peaks of the Apennines. The altitude above the sea level of the plain, around 300 metres, and the easiness by which it is possible to cross the Apennines via several passes have facilitated communications between the Tyrrhenian and the Adriatic side of the peninsula.

After a period of intense surveys and collection of hundreds of artefacts by a local voluntary group in the 1980s and 1990s, regular excavations in the settlement begun in 2000 by the University of Siena and Superintendence of Tuscany²; then, during the years 2007-2011 more extensive investigations, including trial trenches, were undertaken by the University of Naples Federico II in collaboration with the University of Siena and the local Superintendence³.

Cristiano Iaia, Università degli Studi di Torino, cristiano.iaia@unito.it; Marco Pacciarelli, Università degli Studi di Napoli Federico II, marco.pacciarelli@unina.it.

¹ A first version of the paper was presented at the Conference “Frontiers of the European Iron Age”, Cambridge (UK), Magdalene College and the McDonald Institute, 20th - 22nd September 2013.

² ACCONCIA *ET AL.* 2009; ALBERTI, LAURENZI 2001; ALBERTI, LAURENZI, MORONI LANFREDINI 2001; ALBERTI *ET AL.* 2004; CATUCCI 1993; IAIA, MORONI LANFREDINI 2009.

³ BENVENUTI *ET AL.* 2009; GENNUSA *ET AL.* 2008; ID. 2009; ID. 2010; PACCIARELLI 2010.



Fig. 1. Location of the site of Trebbio (Sansepolcro, AR) in Italy.

TOPOGRAPHY AND STRUCTURAL FEATURES

The settlement of Trebbio is located in the alluvial plain created by the river Tiber and one of its main tributary streams, the Afra (*Fig. 2*). Based on multiple surface surveys and excavations, and taking into account the frequent shifting of the Afra in historical times and the related flooding of the eastern portion of the site, the full extension of the settlement would have amounted to c. 20-25 hectares. This value is close to that of small towns of non-Etruscan zones in the early archaic age, such as *Cures* in Sabine⁴, and possibly some major settlements of the Middle-Adriatic area, such as *Matelica*⁵.

A recent discovery on the western edge of the settlement has shed some light on its quasi-urban characters. A huge ditch filled with dark brown soil containing materials generically

⁴ BISTOLFI *ET AL.* 1996.

⁵ GOBBI, BIOCCHIO 2003.

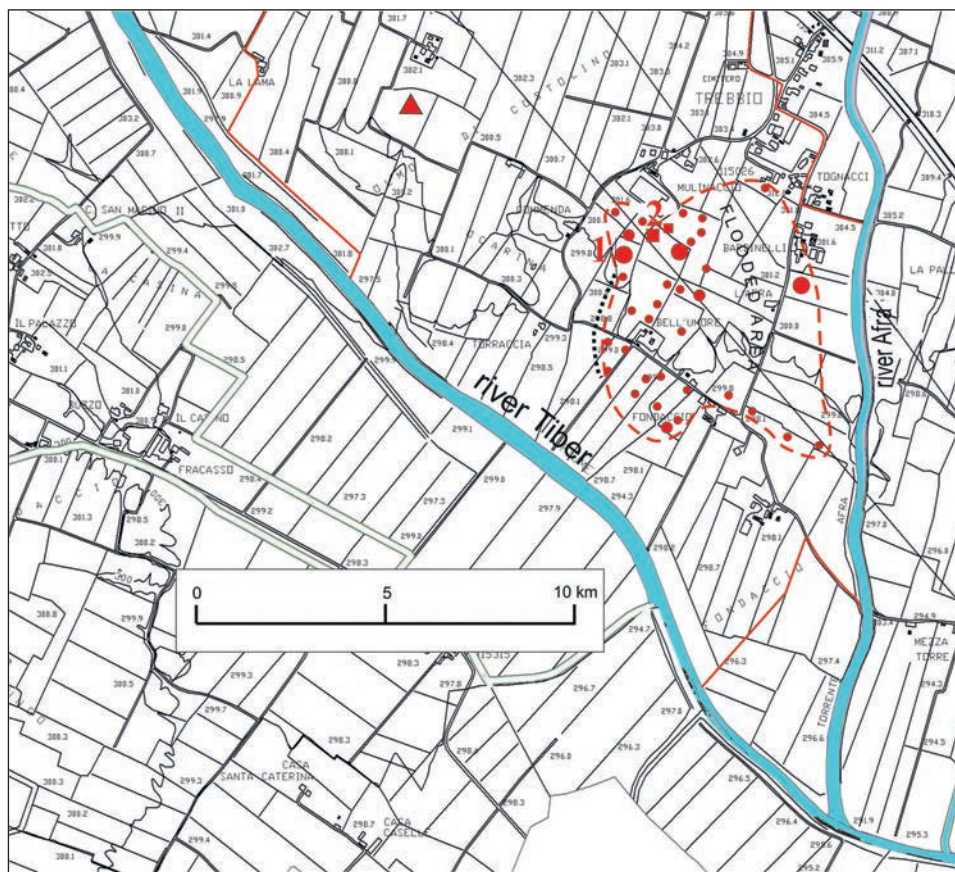


Fig. 2. Topographical map of the Iron Age site of Trebbio, according to data from surface finds and excavations. Red circles: surface units and trial trenches. N. 1: location of the ditch; n. 2: location of the 2000-2010 excavations at the site of Spinellina. Triangle: hypothetical burial area.

dating to the 8th-7th centuries BC appeared within a trial trench (*Fig. 3*; n. 1 on the map at *Fig. 2*). Its reconstructed size is about 12 metres in width, while the depth is uncertain but indeed greater than three metres. Although only in provisional form, it is possible to suppose that a portion of this substantial work had an N-S orientation and was dug to defend the western border of the settlement. In light of this evidence and other data that we are to examine, the notion of a unitary nucleated centre is thus reasonably applicable to Trebbio. However, it is a fact that we have to do with a phenomenon of an order of magnitude much smaller than the Central Tyrrhenian proto-urban and urban centres of the ninth to sixth centuries BC⁶.

In general terms, the life span of the Trebbio settlement can be approximately subdivided into three phases, each one corresponding respectively to the late eighth, seventh and

⁶ PACCIARELLI 2010.

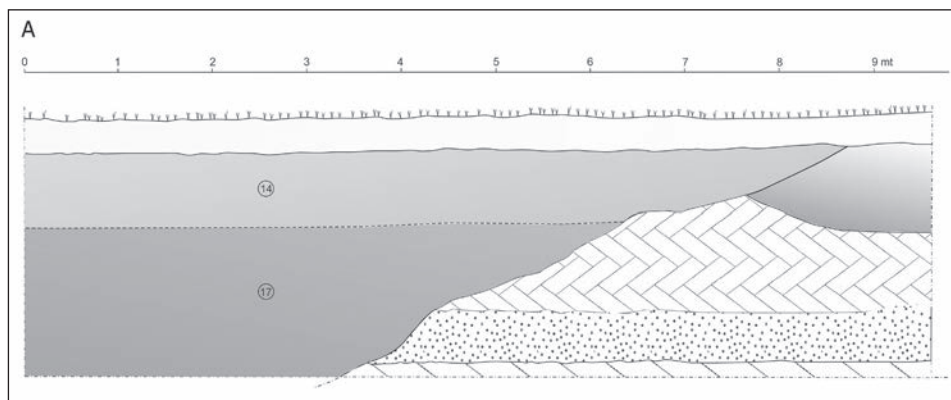


Fig. 3. TREBBIO. Cross-section profile of portion of the ditch found in 2011 at the western border of the settlement (drawing: C. Iaia).

sixth centuries BC. However, the most remarkable evidence concentrates between the end of the eighth and the early sixth century, that is the Orientalising and early Archaic period (phases Piceno III and Piceno IV according to D. Lollini's sequence⁷) when the site seems to have reached a maximum in size and cultural liveliness.

The 2007-2011 excavation campaigns have revealed a material picture that is more similar to a proto-historic and pre-urban context than to an urban situation. Although the remains of dwellings show a poor level of preservation because of heavy ploughing, it remains clear that the domestic buildings were mainly supported by wooden posts and covered with huge clay layers. The technology of roof-covering did not include tiles, even when contemporary Etruria was widely adopting them. Excavations have recovered scanty traces of wall foundations constructed from cobbles in levels dating to the sixth century BC. Sometimes, they were superimposed on older wooden structures, keeping the same orientation according to N-S and E-W axes⁸. However, the general impression is that domestic structures were mostly of an impermanent type.

On the contrary, much more extensive is the evidence of systems for levelling and draining the clay soil that characterises the site's geology. They consisted of extended platforms and features made up of thousands of cobbles, burned clay and ceramic fragments (*Fig. 4*). The most remarkable of all is US 530, a seven meters-long channel (ca 1 mt in width), densely filled with successive layers of thousands of pebbles and pottery sherds, regularly arranged⁹ (*Figs. 4-6*). This might be interpreted as a foundation trench that could have supported a long wall of a huge building, whose limits still wait for an investigation. It is worth remembering that long domestic structures made of timber have been recorded in the contemporary and culturally connected settlement of Matelica, in the inner *Picenum*¹⁰.

⁷ LOLLINI 1976.

⁸ GENNUSA *ET AL.* 2008.

⁹ GENNUSA *ET AL.* 2010.

¹⁰ GOBBI, BIOCCHIO 2003; SILVESTRINI, SABBATINI 2008, pp. 40-50.

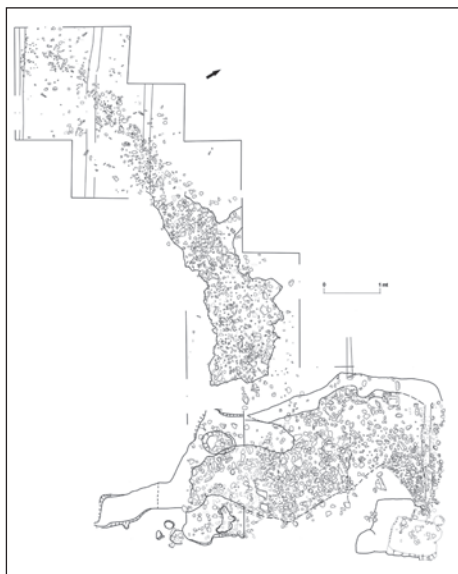


Fig. 4. TREBBIO-SPINELLINA, excavations by University Federico II di Napoli and University of Siena, 2007-2010. Plan of a portion of the Trebbio settlement including features made up of lithics, ceramics and burned clay debris. The long feature oriented E-W is US 530.



Fig. 5. TREBBIO-SPINELLINA. Panoramic view of US 530 with its fill, to be possibly interpreted as the foundation trench for a long wall (Authors' photo).



Fig. 6. TREBBIO-SPINELLINA. Cross-section of the fill of US 530 under excavation (Authors' photo).

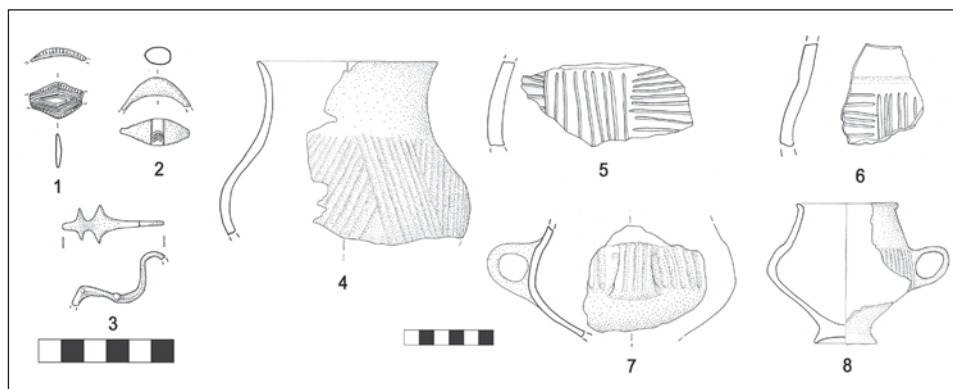


Fig. 7. TREBBIO. Selected artefacts from the settlement and surroundings, eighth century BC. Nn. 1-3 bronze, the others pottery. Various scale.

THE SITE IN ITS HISTORICAL AND CULTURAL SETTING

The settlement of Trebbio was in a topographic location that could potentially take advantage of various natural resources. The lowland position between important water courses, upon an alluvial plain highly rich in good clay, the proximity of woodland and the easy access to the Apennines could have favoured multiple economic activities. In the present state of research, setting apart the data on subsistence that is still under investigation, the prominence of pottery craft well characterises the economy of this centre. In particular, some kilns found clustered in a specific area investigated in the year 2000 by the University of Siena¹¹ were probably intended for firing ceramics. A further widespread feature is waste pits possibly deriving from pottery production, among which particularly impressive is the one in the zone of Casa Bardinelli, numbering many dozens of fragmentary vessels with traces of over-firing¹². Numerous metal objects, both made of bronze and iron, such as mainly fibulae (*e.g.* Fig. 7,1-3; Fig. 8,1; Fig. 9,1), pendants (Fig. 8,2,3), fragmentary axes, and knives have been recovered in the settlement area and around it (the latter may be belonging to burials); they suggest metal crafting on site. Though based on inconclusive evidence, local smelting of iron has been suggested as well¹³.

Vast amounts of pottery recovered in the settlement layers emphasise a peculiar position of Trebbio within the overall cultural picture of north-central Italy. At the beginning of its life in the eighth century BC, it appears a neat, clear orientation of this site towards central-eastern Italy, visible in the pottery shapes and related ornamental styles. Some decorative designs, including densely arranged incisions and channelings, sometimes to make a 'weave-like' pattern (Fig. 7,4-8), resemble examples from Early Iron Age Abruz-

¹¹ IAIA, MORONI LANFREDINI 2009.

¹² CATUCCI 1993.

¹³ GLIOZZO *ET AL.* 2011.